

Chiama  
Info12,  
la risposta  
a tutto.

anno 78 n.1

mercoledì 28 marzo 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Jorge Haider fa campagna elettorale. Insulta gli ebrei con volgarità nazista. È uomo di

violenza e di mercato, destra di morte col volto moderno. È stato battuto dalla sinistra.



Ma gli industriali di Parma avrebbero applaudito di più Haider o Francesco Rutelli?

## 100 miliardi per comprare l'Italia

È il costo della campagna elettorale di Berlusconi. E siamo solo all'inizio



Marcella Ciannelli

ROMA Cento miliardi di spesa per conquistare palazzo Chigi. Comprarsi il governo dell'Italia per i prossimi cinque anni, (o dieci, perché no), spera Silvio Berlusconi non è poi tanto costoso se si tiene come punto di riferimento il patrimonio personale del leader del Polo stimato in almeno trentamila miliardi.

Il più ricco d'Italia vuole governare il Paese. E paga. Di tasca sua anche se poi la legge sul finanziamento dei partiti, in piccola parte, gli restituirà quanto ha sborsato. Il re della tv privata questa volta ha deciso di cambiare strumento. Ed ha scelto di mettersi a portata di mano del potenziale elettore esibendo il suo volto da maxi manifesti affissi in ogni angolo delle città, grandi e piccole, messi a coprire le intelaiature di protezione dei lavori di ristrutturazione di ogni palazzo di qualunque centro storico. Slogan mirati, pronti a coagulare gli umori della gente.

Il partito virtuale è diventato concreto usando un materiale antico: la carta. La sfida lanciata ormai da molti mesi, quan-

do le elezioni erano solo una speranza, ha avuto risultati. Ma rischia di creare anche qualche problema, stando a quanto sostengono gli esperti pubblicitari. Gli slogan sbagliati («presidente operaio») restano. E la gente legge e riflette. L'effetto boomerang di una campagna elettorale troppo lunga è un altro rischio dell'iniziativa più costosa che Berlusconi ha messo in campo. Alla fine i suoi manifesti saranno costati circa sessanta miliardi. Quasi tutti per il leader la cui faccia è l'unica autorizzata a comparire sui muri delle città per il voto nazionale. Che invece, per sua natura, è

legato all'immagine di chi si candida e che ha bisogno di essere conosciuto sul territorio.

Ma chi paga ha sempre ragione. Almeno fino all'apertura delle urne. E bisogna pagare i sondaggi che per la Casa delle libertà sono strumento di conoscenza degli umori della gente. Servono - pensa il leader del Polo - a capire di cosa gli elettori vogliono sentir parlare. Per questo è meglio spendere tre miliardi per sondaggi giornalieri piuttosto che correre il rischio di non comprendere qual è l'argomento di giornata. Che sia il Milan o la violenza nelle grandi città, bisogna saperlo prima. E parlarne. Dovunque. In televisione poco poiché la par condicio non consente a Berlusconi di approfittare, almeno ufficialmente, delle sue reti. Comunque anche i messaggi autogestiti a pagamento sulle tv locali sono un buono strumento. E se ci sono i soldi per comprarli non c'è problema. E molto denaro serve anche per selezionare i candidati. Da venti a sessanta milioni a testa. Mano al portafogli, dunque.

### Amato

«Possiamo vincere  
Sono pronto  
ad entrare  
nel governo Rutelli»

A PAGINA 2

## L'UNITÀ RITORNA PERCHÉ?

Furio Colombo

L'Unità non c'era ma c'era. Questo giornale non era in edicola eppure è rimasto radicato nella vita di tanti. Al suo posto c'era un vuoto e non è facile pretendere di riempire un vuoto. Contro questa e tante altre difficoltà l'Unità oggi è qui. Perché? Lo dirò dal punto di vista di uno che era bambino quando è finito il fascismo.

L'Unità ritorna perché continua a portare nella sua storia la nostalgia di libertà e di felicità che aveva segnato la vita di tanti italiani negli anni della clandestinità, delle persecuzioni, della Resistenza, della Liberazione.

Libertà è lo spazio aperto di una nuova mattina che ci siamo trovati davanti quando sono state sgomberate le macerie della distruzione fascista. Felicità è lo stato d'animo con cui abbiamo vissuto, convinti di costruire un mondo giusto e mite, guidato con intelligenza e rispetto, con la capacità di fare cose nuove.

La guerra fredda, i suoi muri, i suoi personaggi sono stati un ostacolo immenso. Ci siamo avviati lungo percorsi diversi. Molti di noi hanno cercato soprattutto la libertà, le sue garanzie. Altri hanno rivendicato con passione, in momenti durissimi, l'uguaglianza, il rispetto alla pari, il diritto a vivere a testa alta. Siamo arrivati insieme a pensare che la libertà senza dignità e senza porte aperte alla scuola e al lavoro è un ornamento al privilegio di pochi. Ma senza garantire la libertà non si garantisce niente.

Ecco quale lavoro comincia oggi per noi. Tornano a farsi sentire con l'Unità le voci, i progetti, le idee, l'immaginazione del mondo della sinistra. Vuol dire difesa dei diritti umani, dei diritti civili, dei diritti di partecipazione a costruire il futuro.

Vuol dire dignità che non può essere violata, giustizia che non può essere offesa, lavoro che non può essere messo in palio come un premio per i fidati, per i sindacati «buoni», per coloro che si spostano in tempo dalla «parte giusta». Vuol dire sapere che cosa è accaduto. Non eravamo liberi e lo siamo. Non avevamo voce, e l'Italia dell'antifascismo ha conquistato voce per tutti, anche per coloro che - sapendolo o no - hanno combattuto per non averla. L'Italia si era fatta complice di un orrendo progetto di distruzione e di sterminio. Quella indegnità è stata respinta nel buio a cui appartiene. Ricordarlo non è rivangare il passato ma fissare una linea non cancellabile della storia italiana.

Poi c'è la politica. Per noi non è interesse privato. Non avremo bisogno di gridare per dire quello che è accaduto in Italia fino ad ora, respingendo bugie e argomenti brutali, intimidatori e infantili. Lo faremo con una chiarezza che speriamo sia contagiosa e possa trasformare il tumulto in un confronto nitido. Questo confronto non è alla pari. Un impero industriale e mediatico di portata mondiale si dedica alla conquista di tutto il potere pubblico e privato in Italia. Ma i grandi movimenti popolari di conquista della libertà, di difesa della dignità dei cittadini non sono mai stati alla pari. Eppure, hanno vinto, in quei momenti cruciali della storia che questo giornale, con la sua identità, rappresenta e ricorda. Ecco come comincia, all'Unità la nostra giornata.

## COME SARÀ QUESTO GIORNALE

Umberto Eco

Quando nasce un nuovo giornale (e meglio ancora se rinasce in modo nuovo) si desidererebbe sempre che questo giornale ci dicesse le cose che gli altri non dicono, o dicesse altrimenti quelle che dicono. Certo dare consigli è presuntuoso, e sarebbe più cortese limitarsi agli auguri di rito, ma in fondo un futuro lettore ha pure diritto di dire che cosa vorrebbe. E così che mi permetto di fare io, partendo da un dato esterno (esterno ai miei desideri, dico), che mi serve a spiegare che cosa molti non vorrebbero.

SEGUE A PAGINA 30

### medio oriente

#### Kamikaze in azione a Gerusalemme

GERUSALEMME Giornata di terrore a Gerusalemme. Un'autobomba è esplosa nella mattinata, poco prima che un kamikaze palestinese si scagliasse contro un bus morendo dilaniato. Ancora sangue, ancora troppi civili feriti: almeno 31 stando ai drammatici bollettini di guerra.

Non c'è pace in Medio Oriente. Il premier Sharon punta il dito contro Arafat ritenendolo responsabile della nuova ondata di violenza. Il vecchio capo palestinese rilancia l'offerta di negoziato. Ma al summit di Amman esplose l'ira degli arabi. Il ministro degli Esteri israeliano Peres invita Arafat a difendere la pace fermando le armi e la violenza: «Non ci sono scorciatoie militari» dice a l'Unità.

Intervista a Shimon Peres A PAGINA 4

Articolo di Arthur Hertzberg A PAGINA 31



Giornata di violenza a Hebron, si riaccendono gli scontri in Medio Oriente

O.Silwadi/Reuters

Positivi i dati dell'Istat. Visco e Salvi: questo risultato favorisce la crescita. Cofferati: siamo sulla buona strada. E il Polo tace

## Meno disoccupati, più donne al lavoro

Per la prima volta dal '93 si scende sotto il 10%. In un anno 656 mila posti in più

fronte del video Maria Novella Oppo

Diseredati

Umberto Bossi ha scoperto una nuova parola e, con l'entusiasmo del neofita, l'ha lanciata nel grande Girmi mediatico elettorale. Si tratta in realtà di una parola antica, che lui ha voluto usare contro i suoi avversari politici, che poi siamo noi, per bollarci con un marchio d'infamia. Dunque secondo Bossi noi saremmo dei «diseredati», cioè, stando al vocabolario, individui «esclusi dall'eredità, privati, spogliati, defraudati», o, ancora, «emarginati per motivi sociali ed economici». Praticamente, ma Bossi non ha osato arrivare a dirlo, perché notoriamente è una personcina educata, il leader leghista ci accusa di essere poveri. Parola indicibile, categoria sociale imprevedibile, con cui evidentemente non vuole avere niente a che fare, da quando si è abituato a circolare liberamente ad Arcore e nelle altre dimore del cavalier Berlusconi. Lui, Maroni, Borghesio e insomma tutta la nuova classe ministeriale padana, ormai ragionano in grande e, dopo aver inventato patrie immaginarie e sacre ampolle da dare a bere agli ingenui valligiani, ora pensano di fondare una nuova Lega in doppiopetto, che marcerà su Roma al grido «Miliardari di tutto il mondo unitevi». Parola d'ordine inutile, perché i miliardari sono già uniti e sanno bene come tenere al suo posto la servitù.

Felicia Masocco

ROMA La disoccupazione torna sotto la soglia del 10%, non accadeva dal '93. Aumentano gli occupati, nel 2000 l'Istat ha contato oltre 650 mila nuovi posti, con un incremento del 3,2%. Il Mezzogiorno accelera e cresce più del resto del Paese, il mercato del lavoro si tinge di rosa con circa 400mila nuove occupate, pari a + 5,1%. Anche tra i più giovani si contano disoccupati in meno: il tasso è sceso dal 32,3 al 29,2%.

Lavori meno atipici e più stabili, anche questo si legge nella fotografia dell'Istat. Dei nuovi occupati, circa mezzo milione sono lavoratori dipendenti, e di questi il 75% sono stati assunti con contratto a tempo pieno e indeterminato. «E' lavoro vero, buono - commenta il ministro Cesare Salvi - e segna un'inversione di tendenza rispetto al passato. I fatti dimostrano che la politica che abbiamo seguito, di un giusto rapporto tra flessibilità e garanzie, era ed è una politica giusta. Non c'è bisogno di licenziamenti facili per assumere». E senza smantellare diritti e tutele che l'Ulivo ha creato un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Confindustria è insoddisfatta: «Quanti nuovi posti avremmo creato - dice D'Amato - se avessimo introdotto maggiore flessibilità?»

A PAGINA 2

Raffaello Cortina Editore

www.raffaellocortina.it

Slavoj Žižek  
Il  
godimento  
come fattore  
politico

Come interpretare oggi  
il funzionamento della politica?

Corriere.com